

Franco Amarelli (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Jean-Michel Carrié (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris) – Francesco Paolo Casarola (Università degli Studi di Napoli Federico II, Presidente emerito della Corte Costituzionale) – Fabrizio Conca (Università degli Studi di Milano) – Lellia Cracco Ruggini (Università degli Studi di Torino) – Ugo Criscuolo (Università degli Studi di Napoli Federico II, Direttore) – Giovanni Cupatunolo (Università degli Studi di Messina) – Lucio De Giovanni (Università degli Studi di Napoli Federico II, Presidente dell'Associazione di Studi Tardoantichi, Condirettore) – Lietta De Salvo (Università degli Studi di Messina) – Emilio Germino (Seconda Università degli Studi di Napoli) – Andrea Giardina (Scuola Normale Superiore di Pisa) – Juan Antonio López Ferez (Universidad Nacional de Educación a Distancia, Madrid) – Riccardo Maisano (Università degli Studi di Napoli L'Orientale) – Pierre-Louis Malosse + (Université Paul-Valéry, Montpellier) – Giuseppina Martino (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Claudio Moreschini (Università degli Studi di Pisa) – Antonio V. Nazzaro (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Laurent Pernot (Université de Strasbourg) – Stefano Pitaluga (Università degli Studi di Genova) – Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli Federico II, Condirettore) – Salvatore Pulanti (Università degli Studi di Parma) – Helmut Seng (Goethe Universität, Frankfurt am Main) – A. J. Boudewijn Sijkes (University of Oxford) – Luigi Tartaglia (Università degli Studi di Napoli L'Orientale) – Domenico Vera (Università degli Studi di Parma) – Nigel G. Wilson (University of Oxford).

MARIA GORETTI CASTELLO

A proposito delle diocesi episcopali nel IV secolo d. C. Riflessioni a margine di *CTh*. 16, 2, 23

SETTIMO DI SAVO

Legati di usufrutto e di diritti affini in favore del coniuge superstite

STEFANO COSTA

Per *luxum*. Osservazioni e congetture sul riuso di un «nesso insolito» oltre l'antichità classica

DONATO DE GIANNI

Prisciano (*perieg.* 581) auctor di Eugenio di Toledo (*carm.* 59, 1)

VERONICA FORLANI

Donazioni di patrimonio e *in iure cessio hereditatis*: un difficile, non rivelato rapporto?

SAVATORE COSTANZA

La vestizione di S. Pietro (Nonno, *Parafasi* 21, 37-48): paralleli nelle *Dionisiache* e significati simbolici

ANTONELLO CALORE

L'imperatore Costantino e la legge

TERESA PISCITELLI

La croce negli scritti cristiani dei primi due secoli

ANTONELLA PRENNER

L'eredità di Silicone: l'esordio del II libro dell'*In Rufinum* di Claudiano

STEFANIA PETTRINI

Situazione della giustizia e diritto nella Gallia romana della seconda metà del V secolo. La testimonianza di Sidonio Apollinare. Alcune osservazioni

OLIVIERO DILIBERTO

La Legge delle XII Tavole nel Basso Impero

ASSUNTA IOVINE

Sul *ὑπεργραμμωτικὸν* di Gregorio di Nazianzo

TOMMASO SIMONE

Phouliata e *spikata* nella tradizione medica tarda

ANTONIO PALMA

Note in tema di cittadinanza romana e sovranità

VITO LIMONE

Enthouar ortgeniane del Figlio. A proposito dell'esegesi di *Gv* 1, 4

GIUSEPPINA MATTINO

Letteratura e diritto: la retorica, la legge, l'Impero

LEA NICCOLAI

Fare satira a Babilonia. Contribuiti alla contestualizzazione storico-letteraria dell'*Epistola di Geremia*

RENZO LAMBERTINI

Teofilo, le api e i favi del miele: spunti esegetici in tema di occupazione venatoria

FABIO ACERBI - PETER RIEDLBERGER

Uno scolio tardo-antico sulla rimozione di rapporti, fonte dello Pseudo-Domino

Un neoplatonico 'minore': Domnino di Larissa¹

La filosofia tardoantica dei secoli quarto e quinto dell'era volgare merita di essere ancora riattraversata e meglio conosciuta, anche se, specie negli ultimi decenni, non sono certo mancati studiosi fruttuosamente dediti all'approfondimento di questioni teoriche ed esegetiche proprie di questo periodo storico tanto complesso ed interessante. Con la sua straordinaria mescolanza di teoria e teurgia, di interesse per la retorica e per l'epica, per la critica letteraria e per la matematica, per Pitagora iniziatore e per il 'divino' Platone, questa filosofia aspetta ancora di essere meglio compresa in tanti suoi sentieri, naturalmente poi sempre di nuovo percorribili.

In particolare poco conosciuta, o conosciuta quasi solo dagli specialisti, è la filosofia matematica, o matematica filosofica, di alcuni tra i filosofi 'platonici' di questo tempo. Tra di essi è da collocarsi Domnino di Larissa, contemporaneo di Proclo di Atene e discepolo di Siriano (cfr. Dam., *Isid.* fr. 218-228, pp. 183-191 Zintzen), il quale fu oggetto dell'attenzione di Paul Tannery, uno dei più competenti ed influenti storici della matematica, alla fine dell'Ottocento, e poi di pochi altri studiosi nel corso del Novecento, tra cui Hultsch (1903), Heath (1931), Michel (1950), Klein (1968), Bulmer-Thomas (1971), Knorr (1989), O'Meara (1989), Segonds (1994), Romano (2000), Brown (2000), Cuomo (2001).

Cento anni dopo Tannery, la cui traduzione del *Manuale* fu pubblicata postuma, Domnino di Larissa incontrò l'interesse di Knorr, che nel 1989 pubblicò una traduzione annotata di Πῶς ἔστι λόγον ἐκ λόγου ἀφελεῖν (*How to Remove a Ratio from a Ratio*), un altro testo attribuito dalla tradizione al filosofo e matematico neoplatonico. Peter Brown e Francesco Romano, poi, nel 2000, diedero alle stampe, l'uno una traduzione, l'altro un'edizione, dell'Ἐγχειρίδιον ἀριθμητικῆς εἰσαγωγῆς, il *Manuale di introduzione all'aritmetica*, attribuito a Domnino, probabilmente l'unico testo autentico, peraltro assai breve, del filosofo di Larissa. L'Ἐγχειρίδιον, prima di Romano, era stato edito solo da Jean François Boissonade nell'Ottocento, ma si trattava di una edizione davvero discutibile, solo qua e là rivista da Tannery al tempo della sua traduzione francese pubblicata postuma.

Brown, il quale ora insegna presso la University of New South Wales di Sydney (School of Mathematics and Statistics), tradusse questo testo poiché andava preparando un corso di Storia della matematica e, non trovando nessuna traduzione inglese dell'Ἐγχειρίδιον, pensò di tradurlo personalmente. La sua traduzione, corredata di introduzione e note, uscì presso la *Harvard Review of Philosophy*

¹ Domninus of Larissa, *Encheiridion and Spurious works*. Introduction, Critical Text, English Translation, and Commentary by Peter Riedlberger, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2013, pp. 279, ISBN 9788862275675

nel 2000 (cfr. *Göttinger Forum für Altertumswissenschaft* 16, 2013, pp. 1251-1253). Nello stesso anno, Brown lo ignorava, anche Francesco Romano, professore di Storia della Filosofia Antica all'Università di Catania, pubblicava un'edizione dell' *Ἐγχειρίδιον*, corredata di introduzione, testo, traduzione e note, con il titolo di *Domnino di Larissa. La svolta impossibile della filosofia matematica neoplatonica* (Catania 2000). L'edizione di Romano seguiva quella, curata cinque anni prima dallo stesso Romano, degli scritti matematici di Giamblico, apparsa nel 1995, a Milano, sotto il titolo di *Giamblico. Il Numero e il divino*. Si trattava, scrive Romano nell'introduzione all'edizione di Domnino, di riprendere «l'inesauribile tema dei rapporti intrinseci tra filosofia e matematica nel neoplatonismo, analizzandone e valutandone criticamente il risvolto negativo, costituito dal tentativo fallimentare, compiuto da uno dei rappresentanti della Scuola di Atene, Domnino di Larissa, allo scopo di sovvertire, in senso euclideo ed antineopitagorico, la tradizionale impostazione della filosofia matematica neoplatonica» (p. 7).

Domnino di Larissa, dunque, nell'interpretazione di Romano, che riprende per alcuni versi quella di Tannery, aveva provato a compiere, nel secolo V, un'operazione di segno contrario a quella compiuta da Giamblico nel secolo IV, allorché la filosofia neoplatonica si era amalgamata con il matematismo neopitagorico di Nicomaco, autore di un manuale di introduzione all'aritmetica che dal II secolo era molto studiato nelle scuole filosofiche tardoantiche di tradizione platonica. L'operazione di segno contrario a quella di Giamblico compiuta da Domnino fu, secondo Romano, il tentativo di ritornare ad Euclide, ad un'idea di matematica come scienza pura. Anche Claudia Maggi (*Sinfonia matematica. Aporie e soluzioni in Platone, Aristotele, Plotino, Giamblico*, Napoli, Loffredo, 2010, p. 220) condivide su Domnino l'interpretazione di Romano quando scrive: «in polemica con i ripiegamenti dell'ontologia matematica neoplatonica verso l'aritmetologia, Domnino di Larissa tentò, con il *Manuale di Introduzione all'Aritmetica*, un approccio 'razionale' alla matematica. Difendendo l'idea dell'autonomia di questa dalla filosofia, egli cercò di imporre un modello sulla base del quale venisse rivalutata la funzione della logica, abbassata invece, da Plotino e da Giamblico, a quell'aspetto empirico-applicativo delle scienze che sortisce l'effetto di allontanare il matematico dall'autentico fine del suo studio, fine che consiste nel liberare progressivamente l'anima dagli avvolgimenti nel sensibile, per volgerla alla contemplazione dell'intelligibile. L'obiettivo sotteso a tale operazione consisteva nel proporre un ritorno a Euclide *contro* Nicomaco».

Tredici anni dopo le pubblicazioni di Brown e di Romano sull' *Ἐγχειρίδιον*, ecco che esce, nella collana «*Mathematica graeca antiqua*», diretta da Fabio Acerbi e Bernard Vitrac, questo volume di Peter Riedlberger che comprende una nuova edizione di tutte le opere autentiche e spurie di Domnino.

Riedlberger rivela che il suo primo interesse per il matematico tardoantico sia sorto alla lettura di un breve riferimento a Domnino incontrato nel manuale di let-

teratura bizantina di Herbert Hunger (1978). In quel libro dello studioso austriaco ci si limitava in sostanza a dire di Domnino di Larissa che, originario di Laodicea, in Siria, e condiscipolo di Proclo, aveva condiviso l'auditorato presso Siriano, ed aveva scritto un manuale di aritmetica, l'Ἐγχειρίδιον ἀριθμητικῆς εισαγωγῆς, nel quale aveva polemizzato contro l'atteggiamento di Nicomaco di Gerasa, cioè contro l'allontanamento, promosso da Nicomaco, dell'aritmetica dalla geometria euclidea. Si diceva che Domnino aveva provato a rilanciare il metodo euclideo.

Tale breve lettura fu sufficiente per suscitare l'interesse di Riedlberger, il quale cominciò ad interrogarsi sulle ragioni per le quali un filosofo interessato ad Euclide, e capace di contrapporsi alla generale venerazione per Nicomaco imperante nel quinto secolo in ambiente platonico, non avesse meritato qualcosa di più del breve riferimento a lui dedicato da Hunger. Consultati anche altri studi, ciò che Riedlberger trovava era sempre e soltanto la conferma della comune opinione su Domnino: euclideo eterodosso, contrario ai metodi usati dai suoi contemporanei. Alla critica di tale opinione è dedicato il suo libro. Egli dice infatti di essersi accorto molto presto che i testi contraddicono palesemente *la communis opinio* e che Domnino non partecipa affatto ad una campagna in favore di Euclide, ma, anzi, al contrario, pur contenendo definizioni modellate alla maniera di Euclide, l'*Encheiridion*, «is not an "introductory manual of arithmetic", but rather a very concise abstract of the most important textbook of arithmetic, referring by its title directly to Nicomachus of Gerasa's *Arithmetical Introduction*» (p. 92). Inoltre, le testimonianze combinate di Proclo e di Marino provano che Euclide godeva di una certa stima nella scuola di Atene nel V secolo dopo Cristo e Domnino, dunque, il quale stimava Euclide, non era affatto, come avevano creduto gli studiosi, un'eccezione.

Provando a ricostruire la storia delle interpretazioni dei testi del nostro matematico, Riedlberger stabilisce che esse dipendono tutte da una sorta di esagerazione della prospettiva di Tannery, il quale nel 1884 aveva scritto che l'opuscolo del nostro filosofo meritava attenzione per il suo serio tentativo di reagire all'influenza dell'*Introduzione all'aritmetica* di Nicomaco e di ritornare all'insegnamento di Euclide; la qual cosa, nel quinto secolo della nostra era, cioè in un secolo di «piena decadenza scientifica» era da considerarsi prova, da parte del suo autore, di una *réelle originalité*. Domnino aveva cercato di portare nell'aritmetica del suo tempo – a parere di Tannery – delle riforme felici, e generalmente aveva dato prova se non di profondità (perché un manuale per sua natura non può essere profondo) almeno di originalità.

L'autorevole giudizio ottocentesco di Tannery – osserva Riedlberger – è stato sostanzialmente confermato da tutti gli studiosi, e se ne ritrova più che una traccia ancora ai giorni nostri. A Romano, Riedlberger riconosce il merito di aver prodotto non soltanto una traduzione dell'*Encheiridion*, ma anche un'edizione, che mancava fin dall'*editio princeps*. Ma non risparmia critiche allo studioso italiano (che a suo avviso ignorò «one of the only two articles ever published on the textual

criticism
e agli altr
sue of the
to what T

Insc
gno. E inf
opere (*En
of Optics*)
combinin
prospettiv
to del filos

Il vol
tion to the
della storia
nenti, dei s
si configura
nel V secol
scuola (in p
filosofia di P
sofi più rece
L'Orfismo –
sapere di ret
periale e per

Questi
gia (sull'arg
Oracles and
Nouvelle édi
i recenti stud
[ed.], *The Car*
161-173 e di P
Interpretation
perché veniss
evitare i terre
discussione d
to - dalla prati
procchio non di
no inoltre di di
ra sull'armonia
e Giamblico c
contraddirsi (s
Giamblico e i s

criticism of the *Encheiridion*» e commise «several misprints in his edition», p. 15) e agli altri studiosi, poiché «apart from Knorr (1989), no author has tackled the issue of the *How to Remove a Ratio from a Ratio's* genuineness other than by pointing to what Tannery wrote» (p.15).

Insomma, per Riedlberger di un altro libro su Domnino c'era davvero bisogno. E infatti il suo volume si è incaricato di fornire una nuova edizione delle tre opere (*Encheiridion, How to Remove a Ratio from a Ratio, Summaries of the Principles of Optics*) e l'*editio princeps* degli *Scholia on Nicomachus*, al fine di arrivare, «by combining the information derived from external and internal sources», ad una prospettiva su Domnino in grado di stabilire quale sia stato il principale riferimento del filosofo: Euclide, Nicomaco o altri autori.

Il volume, dalla struttura lineare, presenta innanzitutto «a short introduction to the cultural backdrop», della quale è il caso di segnalare la ricostruzione della storia della scuola neoplatonica di Atene, dei suoi interessi, dei suoi componenti, dei suoi precursori, ed il confronto tra matematica e filosofia, così come esso si configurava nel periodo dell'antichità tarda, in particolare nella scuola di Atene nel V secolo dopo Cristo. Il paragrafo 1. 5 ripercorre il canone degli studi della scuola (in proposito si veda il recentissimo lavoro di A. Motta, *Prolegomeni alla filosofia di Platone*, Roma 2014) che comprende Platone e Aristotele, ma anche filosofi più recenti, commenti a Pitagora, testi mistici, poemi orfici e *Oracoli Caldaici*. L'Orfismo – si ricorda – era una tradizione già nel V secolo a. C. ed era parte del sapere di retaggio pitagorico, mentre gli *Oracoli Caldaici* sono da datare in età imperiale e per i platonici tardoantichi sono una sorta di «bibbia pagana».

Questi – ricorda ancora Riedlberger – completarono la teologia con la teurgia (sull'argomento suggerendo di vedere il fondamentale H. Lewy, *Chaldaean Oracles and Theurgy. Mysticism, Magic and Platonism in the Later Roman Empire*. Nouvelle édition par Michel Tardieu, Paris 1978, al quale però andrebbero aggiunti i recenti studi di J. F. Finamore-S. I. Johnston, *The 'Chaldaean Oracles'*, in L. Gerson [ed.], *The Cambridge History of Philosophy in Late Antiquity*, I-II, Cambridge 2010, 161-173 e di H. Seng-M. Tardieu [hrsg. von], *Die Chaldaeischen Orakel. Kontext – Interpretation – Rezeption*, Heidelberg 2011), praticando l'invocazione agli dèi perché venissero ad abitare persone e cose (e, ad esempio, pratiche occulte per evitare i terremoti sono attestate per Proclo). L'abitudine al dialogo, alla comune discussione delle idee, tanto importante in età classica, fu sostituita – viene ripetuto – dalla pratica del commento, dall'esposizione di testi canonici, secondo un approccio non dissimile all'esegesi teologica. Come sappiamo, i platonici si sforzavano inoltre di dimostrare un accordo tra i testi del canone. Siriano compose un'opera sull'armonia tra le dottrine di Orfeo, Pitagora, Platone e gli *Oracoli Caldaici*, e Giamblico cercò di conciliare Platone e Aristotele anche laddove sembrano contraddirsi (su ciò cfr. U. Criscuolo, «Problemi della tradizione neoplatonica fra Giamblico e i suoi eredi», in *Rend. Acc. Arch. Lettere e Belle Arti*, 67, 1997-1998, pp.

399-436). In proposito Riedlberger sottolinea (p. 29) che i platonici tardoantichi in Platone trovavano invariabilmente ciò che cercavano, e utilizzavano Aristotele per riempire i vuoti o i contrasti che sentivano esistere nei testi platonici (sulla questione cfr. G. E. Karamanolis, *Plato and Aristotle in Agreement? Platonists on Aristotle from Antiochus to Porphyry*, Oxford 2006). Viene citato opportunamente D. J. O'Meara (*Pythagoras Revived. Mathematics and Philosophy in Late Antiquity*, Oxford 1989) a sostegno della nota tesi secondo la quale Giamblico rappresenta quell'ambizioso programma di pitagorizzazione della filosofia platonica che conduce i platonici a dare essenziale importanza alla matematica.

Entro i compiti 'sistemati' assegnati a tali pagine introduttive non si manca di sottolineare come molte scienze in quest'epoca fossero considerate parti della matematica, e come la classificazione di quello che poi sarà il quadrivio fosse già in Nicomaco di Gerusa e in Proclo. Già Plotino – ricorda anche l'Autore (p. 35) – aveva consigliato lo studio della matematica per abituare alla *katanoesis* e per promuovere la fede nelle cose immateriali, seguito su questo punto sia da Giamblico sia da Proclo. Insomma, come sottolinea Ilsetraut Hadot nel suo libro *Arts liberaux et philosophie dans la pensée antique* (Paris 2005, pp. 252-261), eccettuato Diofanto, ogni matematico tardoantico è naturalmente considerato un filosofo (sulla polemica tra la studiosa e Mansfeld su questo punto cfr. Riedlberger p. 37 e nota 91). È questo il contesto a cui appartiene la spuria iscrizione sulla porta di Platone (p. 35 e nota 83) attestata solo nel VI secolo d.C. e inventata dai platonici di Alessandria, secondo la quale l'uomo ignorante in matematica era invitato a non varcare la soglia della scuola. Se fosse autentica, pensa Riedlberger, i filosofi non avrebbero dovuto giustificare – come invece essi fanno – l'importanza filosofica della matematica. È impossibile – si può in proposito osservare – sottrarsi all'impressione che Riedlberger avrebbe trovato più ammirevole la filosofia platonica in caso di dimostrata autenticità della scritta.

Dopo tale esposizione introduttiva, l'Autore passa a trattare di Domnino, della sua vita, del suo conflitto con Proclo, del suo incontro con Asclepiodoto; discute le testimonianze di Marino (soprattutto la controversa questione della successione di Siriano), di Proclo, di Damascio; discute e respinge l'ipotesi di un'origine giudaica del nostro filosofo (p. 53); si volge poi a presentarne le opere, non solo quelle che possediamo, ma anche le notizie di cui disponiamo su «possible lost works of Domninus», e cioè: un commentario sul *Timeo* platonico, un commentario sulle *Confutazioni sofistiche* di Aristotele, e quell'ἀριθμητικὴ στοιχείωσις che è annunciata nell'ultimo paragrafo dell'*Encheiridion*.

Da segnalare come Riedlberger si soffermi quindi su alcuni tratti simili che esistono tra il *Manuale* di Domnino e l'*Introduzione all'aritmetica* di Nicomaco discutendo dettagliatamente le relazioni tra i due testi e la relazione tra l'approccio di Domnino e quello di Euclide all'aritmetica: una materia sulla quale – si sia o meno d'accordo con l'Autore – la sua analisi non può non essere giudicata molto

accurata. Anche il *Suda*, viene raccolto di un attendibile sulla sua cronologia, sulla della complessiva l

Su quest'ultimo rigido nel giudizio s 16, nota 9), la posizi cauta e quindi cond ha, contrariamente a ché anzi sotto certi a nozioni aritmetiche Riedlberger, per il qu ground, and some of (p. 33), considera in fers explicitly to his F mente lo studioso ital ma ritiene – come di aspetto specifico, un t un dissidio o comun Romano presenta è la matematica platonica fica «con ampia facolt to si veda anche F. Pet *legendum Platonem uti* 2012). Il punto è che p configurarsi come un'ir prove disponibili, evita meander through the m fosse, che non esistono di comprensione della stono, invece, letture più sempre troppo grande, c tesi e discutono criticam tivamente provvisorie. È critica sull'antico, che t cambiamento di un parad ti, della spiegazione del si

A volte sembra che ni invece alla filosofia cor quale è la matematica.

accurata. Anche il materiale biografico, specie le osservazioni di Marino e della *Suda*, viene raccolto e analizzato con grande cura, e convogliato nella delineazione di un attendibile scenario della vita di Domnino, unita ad una definizione della sua cronologia, sulla base della puntuale disamina e della tradizione manoscritta e della complessiva letteratura critica.

Su quest'ultimo punto si può osservare che l'interprete appare talvolta piuttosto rigido nel giudizio sui testi che esamina. Considera inaccettabile, per esempio (cfr. p. 16, nota 9), la posizione di Romano, ad avviso di chi scrive su questo punto piuttosto cauta e quindi condivisibile, secondo la quale «la dottrina di Teone di Smirne (non ha, contrariamente a quella di Nicomaco, un carattere squisitamente neopitagorico, ch e anzi sotto certi aspetti sembra ritornare ad Euclide nella misura in cui esamina le nozioni aritmetiche nella loro validit  autonoma» (cfr. p. 35 del testo di Romano). Riedlberger, per il quale «Nicomachus' and Theon's works share a lot of common ground, and some of this turns up in later works, such as Domninus' *Encheiridion*» (p. 33), considera inaccettabile la posizione di Romano perch e «Theon himself refers explicitly to his Pythagorean sources (47. 8-14)» (p. 16, nota 9). Ora, naturalmente lo studioso italiano conosce bene il riferimento di Teone alla fonte pitagorica, ma ritiene – come dice esplicitamente – che nel testo di Teone sia rinvenibile un aspetto specifico, un tratto, del metodo euclideo. Probabilmente qui viene alla luce un dissidio o comunque un problema metodico che non conviene tacere: quella che Romano presenta   la sua interpretazione, l'interpretazione di uno studioso della matematica platonica tardoantica, che propone e sottopone alla comunit  scientifica «con ampia facolt  di critica» (cfr. p. 8 del testo di Romano, ma sull'argomento si veda anche F. Petrucci, *Teone di Smirne. Expositio rerum mathematicarum ad legendum Platonem utilium*. Introduzione, traduzione, commento, Sankt Augustin, 2012). Il punto   che per Riedlberger la sua propria proposta ermeneutica tende a configurarsi come un'interpretazione oggettiva, una lettura che, impiegando tutte le prove disponibili, evita che «this distorted picture of Domninus might continue to meander through the manuals for quite a while». Fin troppo facile obiettare, se cos  fosse, che non esistono interpretazioni oggettive, non esistono *dimostrazioni* in fatto di comprensione della filosofia antica (come di ogni altra esperienza umana); esistono, invece, letture pi  o meno convincenti, che provano ad accorciare la distanza, sempre troppo grande, che esiste tra gli antichi e noi; tali letture argomentano le loro tesi e discutono criticamente le loro proposte ermeneutiche, le quali restano definitivamente provvisorie.   infatti successo pi  volte, anche nella storia della letteratura critica sull'antico, che tesi forti siano apparse poi invece inaccettabili alla luce del cambiamento di un paradigma ermeneutico, del metodo di lettura applicato alle fonti, della spiegazione del significato storico di termini, e cos  via.

A volte sembra che Riedlberger, studioso di storia della matematica, si avvicini invece alla filosofia come ad un sapere ben pi  autoreferenziale e 'dimostrativo' quale   la matematica.

Alla luce dell'analisi cui tutte le opere del nostro filosofo sono sottoposte («both lost and extant, both genuine and spurious») e della discussione delle precedenti edizioni esistenti di queste stesse opere, Riedlberger ritiene di poter affermare che «in every respect (parentage, superstition, studies, interests) Domninus of Larissa emerges as a fairly standard late antique Platonic philosopher» (p. 92). Questa conclusione è francamente un po' deludente. E lo è soprattutto perché con l'espressione «a fairly standard late antique Platonic philosopher» si intende affermare nient'altro che un pregiudizio, un pregiudizio che tutta la seria analisi del libro, di indiscutibile spessore filologico e storico-critico, non è riuscita però a scalfire: l'idea che i tardi filosofi platonici siano dei filosofi, per così dire, non scientifici. E che questo sia un loro difetto. Tale idea emerge in più punti. L'idea dell'Autore è che la filosofia in quest'epoca tardoantica sia cambiata: «Philosophy, once the very bulwark of rational thinking, had sustained heavy inroads by the irrational» (pp. 27-28).

Per Riedlberger l'inclusione dell'irrazionale (e bisognerebbe intendersi sulla nozione), senza alcun dubbio, rappresenta un impoverimento, non un possibile arricchimento o comunque una configurazione di pensiero dotata di un suo peculiare significato e valore: «the very core of philosophical thinking had changed by this epoch, and in rather a disturbing way» (p. 27). L'epoca tarda viene giudicata avendo per modello l'epoca classica e più in generale un modello canonico di filosofia: l'approccio della filosofia tardoantica – si dice – è un approccio libresco, essa manca di capacità critiche, perché al ragionamento dialogicamente condotto supplisce col ricorso alla autorità. Secondo i filosofi tardoantichi le *auctoritates* contengono tutte le verità che è dato sapere (p. 37); è possibile, sì, trovare tentativi di fornire prove matematiche, dimostrazioni, ma tali tentativi costituiscono piuttosto l'eccezione che la regola (p. 38). «His allegorisms are far removed from that which most of us today would call "science"», scrive Riedlberger a p. 64, riferendosi a Domnino, pur giudicato «less mystical than Proclus». È importante annotare – si legge poi a p. 41 – che a dispetto dei suoi errori di dettaglio, Proclo amava l'approccio assiomatico-deduttivo: noi possediamo infatti due opere procliane basate su questo metodo, *Elementi di Fisica* ed *Elementi di Teologia*, ed entrambe tentano di dimostrare un sistema, la dottrina aristotelica del movimento nel primo caso, la metafisica propria di Proclo nel secondo, «by advancing step by step, proof by proof, from an initial set of provisions», e già Dodds – ci viene ricordato – apprezzava degli *Elementi di Teologia* la sintesi antiretorica a differenza della prolissità delle altre opere. Come si vede, Riedlberger apprezza il maestro platonico laddove individua nella sua opera il tentativo di provare le sue dottrine invece di rifarsi alle *auctoritates*, ma non manca di sottolineare quelli che a suo avviso sono i suoi errori: argomenti circolari, ripetizioni invece che dimostrazioni e così via. Si spiega allora perché «i moderni non hanno attinto molto dalla concezione matematica di Proclo (p. 40), benché egli fosse convinto della propria grandezza, come mostra

in *Eucl.* 432, 11-19, dove critica la confusione di altri commentari, e in *Eucl.* 84, 8-23, rispondendo a critiche di altri. È nella stessa direzione che Riedlberger sottolinea allora come non appartengono alla scuola di Atene, né sono contemporanei di Proclo e Domnino, i matematici di cui possediamo visioni certe di vere opere matematiche: Pappo, Teone di Alessandria, Eutocio, Antemio, Isidoro di Mileto. Si tratta di una prospettiva chiaramente incline ad un aposteriorismo critico scarsamente consapevole dei suoi rischi.

Ciò detto, non si può non ribadire un giudizio positivo sull'opera in ragione dei tanti apporti che essa reca alla conoscenza di Domnino. Come si è visto, tutte le opere attribuite al filosofo di Larissa, incluse quelle di cui sopravvivono solo i nomi, sono prese in considerazione da Riedlberger, e di quelle sopravvissute si forniscono testo e traduzione. Sono affrontate e documentate questioni di attribuzione e di contenuto. È risolta efficacemente la questione dell'autenticità di *How to Remove a Ratio from a Ratio*, degli *Scholia a Nicomaco*, dei κεφάλαια τῶν ὀπτικῶν ὑποθέσεων (*Summaries of the Principles of Optics*) che molti manoscritti attribuiscono a Domnino storpiandone il nome in Damiano; con la conclusione che solo l'*Encheiridion* è autentico. Ai testi e alle traduzioni seguono i commentari: il solo commentario al *Manuale* consta di 60 pagine, e ogni aspetto dell'opera - dettagli testuali, sfondo storico, significato matematico - è trattato con attenzione. Viene esplorato il ruolo esplicito dalle opere di Domnino nella storia della matematica greca. Dal punto di vista della base filologica dell'edizione dei testi, vengono presentati i manoscritti usati per editare le opere, così come, naturalmente, vengono esplicitati gli intenti, le assunzioni e le convenzioni adottate nell'edizione, con la compilazione di un attento *apparatus criticus*.

Per tutte queste ragioni l'opera di Riedlberger è e rimarrà per molto tempo assolutamente imprescindibile per lo studio dei testi di Domnino, nel loro contesto storico e nella storia del pensiero filosofico e matematico, più in genere nel fascinioso scenario della speculazione tardoantica.

LIDIA PALUMBO